

L'ANNUNCIO Venerdì sarà deliberata l'alienazione della struttura per un valore di 10 milioni di euro

La Regione vende il Maria Adelaide

«Resteranno i servizi assistenziali»

→ Dieci milioni di euro, tanti ne varrebbe la struttura. Dalla vendita arriveranno nuovi investimenti per apparecchiature mediche e nuove tecnologie da destinare alla Città della Salute, ma nel quartiere resterà un presidio socioassistenziale. Questa, almeno, la garanzia che arriva dalla Regione Piemonte che si prepara alla vendita dell'ospedale Maria Adelaide, dopo tre anni di abbandono e varie ipotesi per il rilancio, annunciando che il servizio sanitario regionale manterrà la gestione di una parte della struttura, all'interno della quale saranno insediati servizi territoriali. L'annuncio se lo è riservato l'assessore regionale alla Sanità del Piemonte, Antonio Saitta, nell'incontro con i presidenti delle Circoscrizioni insieme con il direttore dell'Asl Città di Torino, Valerio Fabio Alberti, per cui non poca era l'attenzione da parte del quartiere. «Venerdì, nella prossima riunione della giunta regionale daremo il via libera alla vendita. Ver-

rà mantenuta l'attuale destinazione d'uso e tutti gli interventi che saranno fatti dovranno essere coerenti con l'attuale programmazione sanitaria regionale. E questa la soluzione migliore per garantire i servizi e allo stesso tempo ottenere nuove risorse da impiegare nel miglioramento delle cure» ha spiegato l'assessore Saitta, fornendo come stima per la struttura un valore di 10,3 milioni di euro, mentre la Città della Salute si è già impegnata a investire le risorse derivanti dall'alienazione in nuove tecnologie e strumentazioni anche in vista del futuro Parco della Salute.

«La vendita della struttura dell'ex ospedale Maria Adelaide restituisce dignità a una porzione importante di territorio, che finalmente tornerà a vivere. E lo farà in continuità rispetto alla presenza storica dell'ospedale e alla sua lunga tradizione in ambito ortopedico» commenta la consigliera regionale Nadia Conticelli, insieme al presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri, al termine dell'incontro con Asl e Regione. «La richiesta di continuità nel socioassistenziale - spiegano Conticelli e Deri - era emersa anche negli incontri del Tavolo Anziani della Circoscrizione 7 in cui si au-

spicava l'inserimento di laboratori Asl all'interno della struttura. Il recupero del Maria Adelaide è un tassello importante per la riorganizzazione del sistema sanitario territoriale di Torino Nord, insieme agli interventi per 4,3 milioni per la messa a norma dell'ex dispensario di igiene sociale di lungo Dora Savona, agli interventi di ristrutturazione del poliambulatorio di via Montanaro, per cui sono stanziati circa 500mila euro, e al nuovo polo dell'ex Marco Antonetto di corso Toscana, per il quale sono in appalto lavori per tre milioni di euro».

[en.rom.]

CRONACA Qui PSC. 11

LE PROPOSTE ARRIVERANNO ENTRO APRILE

Via libera al bando per progettare il Parco della Salute

Via libera al bando di gara per la realizzazione del nuovo Parco della Salute di Torino. Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea è definitivamente partita la procedura per l'affidamento del contratto di partenariato pubblico-privato attraverso il quale sarà costruita l'opera, con la formula del dialogo competitivo. «Stiamo procedendo nel rispetto dei tempi stabiliti» sottolinea l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta. «La modalità del dialogo competitivo, ci permetterà di definire al meglio il percorso per arrivare al progetto definitivo, sulla base delle reali esigenze cliniche e sanitarie» ha aggiunto l'assessore. La scadenza per presentare le domande di partecipazione è venerdì 26 aprile. Le richieste saranno analizzate per la verifica dei requisiti economici e tecnici, gli operatori ammessi prenderanno parte al dialogo competitivo e presenteranno una prima proposta. La Città della Salute convocherà a quel punto i concorrenti per approfondire ogni aspetto legato al progetto. Terminata questa fase, si chiederà di presentare il progetto definitivo sulla base del quale verrà scelto il vincitore. L'intera fase di gara avrà una durata di 18 mesi. La gara prevede la realizzazione del "Polo della sanità e della formazione clinica e del Polo della ricerca" per un valore di 455 milioni di euro, inclusi i costi di bonifica del sito e le spese tecniche di collaudo e direzione lavori: 150 milioni di finanziamento pubblico e 305 milioni a carico del privato. La concessione avrà un orizzonte di 30 anni, 5 anni per la realizzazione e 25 anni di gestione. Il corrispettivo annuale a favore del concessionario sarà pari a circa 32,2 milioni di euro, e consentirà un risparmio sui costi di gestione e di manutenzione, attualmente di circa 50 milioni di euro l'anno, mentre servirebbero 366 milioni di euro per adeguare e ristrutturare gli edifici.



CRONACA qui POG. 11

IN PIEMONTE SOSTENGONO 60.000 BAMBINI E RAGAZZI

Oltre venti milioni dalle Fondazioni per il contrasto alla povertà educativa

In Piemonte sono stati attivati 16 progetti, per un totale di circa 10 milioni di euro, selezionati tramite i bandi Prima Infanzia, Adolescenza e Nuove Generazioni promossi dal Fondo Nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile. A questi si aggiungono altri 21 interventi, per 12 milioni di euro, che coinvolgono soggetti piemontesi in iniziative a valenza nazionale sostenute dal Fondo - nato nel 2016 - che mette in campo una strategia

complessiva nazionale per rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi dei minori. Il Fondo è nato da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria, rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo ed è gestito dall'impresa sociale Con i Bambini. Nella regione, gli interventi si rivolgono a un bacino stimato di 60.000 bambini e ragazzi. Mediamente,

ciascuno dei progetti ha ricevuto 600.000 euro, per una durata di 3 anni. I progetti interessano 6 province, 157 comuni e vedono la collaborazione, in media, di 33 partner pubblici e del terzo settore.

«Le Fondazioni piemontesi hanno destinato risorse stimabili in oltre 100 milioni di euro in questo triennio "sperimentale", in un'ottica di solidarietà nazionale. Uno strumento che ha permesso di intervenire con incisività su un tema sfidante



La presentazione, ieri, nel salone della Fondazione Crt

e fondamentale come l'educazione», ha detto il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia alla presentazione del programma. «Nella nuova fase che si apre ci ripromettiamo di proseguire nella lettura sistemica degli effetti delle iniziative realizzate e nel promuovere la continuità degli interventi ritenuti più promettenti», ha sottolineato Francesco Profumo, vice presidente dell'Associazione di Acri e presidente della Compagnia di San Paolo. Per il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Giandomenico Genta, «Uno degli aspetti più significativi del Fondo riguarda la capacità di stimolare gli attori del mondo dell'educazione a lavorare in rete». —

REPORTERS
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P. 46

→ Dopo quattordici anni il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato una nuova legge in materia di politiche giovanili. Il provvedimento, messo a punto dall'assessora Monica Cerutti e finanziato con 350mila euro l'anno, ha avuto i voti a favore del centrosinistra e del Movimento 5 Stelle. «Le nuove norme - rimarca Cerutti - rendono più moderna una normativa che risale al 1995, quando i ragazzi che ne saranno interessati non erano ancora nati. Promuovono la cittadinanza attiva e puntano al contrasto della violenza di genere. Ma soprattutto mirano a fare in modo che venga riallacciato il rapporto fra i giovani e le istituzioni»

IL FATTO Dopo quattordici anni la Regione aggiorna la normativa **Contrasto a violenza e disagio nella nuova legge per i giovani**

sottolinea Cerutti. «Il nuovo testo favorisce l'aggregazione e l'associazionismo tra i giovani, promuove l'educazione alla legalità, alla non violenza, alle tematiche di non discriminazione, e promuove la partecipazione ai pro-

cessi decisionali della vita democratica» aggiunge l'assessora. Al centro del provvedimento, lo sviluppo di politiche coordinate con i Comuni e il mondo dell'associazionismo, la creazione di nuovi canali e di un sistema

coordinato di informazione per agevolare la messa in rete delle conoscenze, e la valorizzazione delle iniziative, anche attraverso l'istituzione di un Forum regionale giovani con un ruolo propositivo nella programmazione delle politiche». La nuova normativa introduce nuove figure come lo "youth worker", che aiuta i giovani a sviluppare il capitale umano e a cambiare eventuali comportamenti a rischio, incentiva la mobilità e la cittadinanza europea. Gli spazi di aggregazione sono stati oggetto dell'unico emendamento M5S. «Ospiteranno - rimarca Francesca Frediani - iniziative per la prevenzione del disagio».

Crónicas Qui PSC.

Torino-Lione, Telt rinvia i bandi «Parlino prima i due governi»

La società non forza la mano. L'Ue avverte: gare subito o tagliamo 300 milioni
Chiamparino: «Il mondo va alla rovescia, ma il Piemonte non finirà nell'angolo»

Telt sceglie di rinviare i bandi per la Torino-Lione e la tempestratura in Piemonte sulla linea ad Alta velocità torna a salire. Il cda della società italo-francese che deve realizzare la superferrovia ieri ha deliberato di far slittare i due bandi da 2,3 miliardi per i lotti del tunnel di base. Ma la «tempesta pubblicazione dei bandi» per la Tav è «la condizione per la conferma dell'intera contribuzione di 813 milioni di euro». A dirlo il rappresentante della Commissione Europea, intervenuto ieri nel cda.

Il commento di Sergio Chiamparino non si è fatto attendere: «Il governo Conte-Salvini-Di Maio chiede a Telt un altro rinvio dei bandi Tav già finanziati, vedremo quanto sarà effettivamente breve.

La vicenda

● La linea ferroviaria ad Alta Capacità e Alta Velocità tra Torino e Lione è al centro dello scontro politico tra favorevoli e contrari

● Ora sono in ballo appalti per 2,3 miliardi di euro

Così, dalla disponibilità della Ue a finanziare al 50% l'intera opera, comprese le tratte nazionali, con significativi risparmi per gli italiani, si passa al rischio concreto di perdere i contributi già stanziati dall'Europa», ha detto il governatore. «È il segno che in Italia sulla Tav il mondo va alla rovescia — ha rincarato —, come dimostra una recente analisi che svela il paradosso del professor Ponti, secondo cui se tutte le merci andassero sull'autostrada e le ferrovie chiudessero, per lo Stato ci sarebbe il massimo dei vantaggi! Il governo fermi la giostra elettorale sulla Tav e lasci andare avanti un'opera necessaria per la crescita, la sicurezza, l'ambiente. Il Piemonte non si farà mettere in un angolo».

Davide Gariglio, deputato

Pd in Commissione Trasporti della Camera, ha incalzato sui tempi: «Va votata immediatamente la mozione del Pd per lo sblocco dei lavori della Tav: solo così potremmo capire se la Lega farà pagare agli italiani i primi 300 milioni di euro di penali previsti dalla Ue se entro marzo i bandi per terminare il tunnel di base non saranno pubblicati».

«Abbiamo tutti contro, lo sappiamo: siamo l'unica forza politica che vuole fermare il Tav. Ma serve coraggio ora, serve determinazione. I dati sono dalla nostra parte e il Contratto di Governo impone alla Lega di considerare l'esito della costi-benefici». Francesca Frediani, consigliera regionale M5S Piemonte, convinta sostenitrice delle ragioni dello stop alla Torino-Lione, si è infervorata sul rinvio

dei bandi. «Il tempo non è molto — ha aggiunto —: non esitiamo e compiamo in fretta tutti i passaggi necessari a porre termine a questa follia. Stop militarizzazione e stop cantieri».

Intanto l'ex sottosegretario Mino Giachino, promotore della petizione Sì Tav (oltre 111 mila firme) affila le armi per la manifestazione di domani a Roma: «Un governo del cambiamento non può snobbare così il lavoro», avverte. «Oltre a presentare i grandi benefici che porterà al Piemonte e al Paese la Tav, chiederemo al governo di pensare al lavoro e di sbloccare gli appalti Telt». Quella di domani per lui è la terza manifestazione a favore dell'opera.

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tunnel contestato
Nella foto in alto un operaio al lavoro nel cantiere della Torino-Lione

CA STAMPA FIRENZE

VOLPIANO Ammortizzatori sociali per tutto il 2019. Prosegue ancora la ricerca di nuovi investitori.

C'è la cassa per i lavoratori Comital Ma il Governo dimentica la Lamalù

→ **Volpiano** Cassa per i 94 lavoratori della Comital, ma non per i 24 loro vicini della Lamalù di Volpiano. Ieri, infatti, come previsto dagli accordi sindacali sottoscritti a dicembre, il ministero del Lavoro ha varato il decreto che permetterà 12 mesi di ammortizzatori sociali e che dovrà essere utilizzato con l'obiettivo di dare più tempo alla curatela fallimentare per cedere le aziende a soggetti industriali interessati a proseguirne l'attività.

Dopo che il precedente era andato deserto, infatti, il 12 febbraio è stato pubblicato un nuovo bando di cessione. «Ai lavoratori - ha fatto sapere il ministero del Lavoro in una nota - è stata concessa la cassa integrazione per tutto il 2019. Questo consentirà alla curatela fallimentare di continuare nella ricerca di investitori per salvare l'azienda e le sue maestranze. La reintroduzione della cassa integrazione per cessazione (cosiddetta "norma Beekaert") voluta dal ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, ha evitato una procedura di licenziamento collettivo che avrebbe significato per i lavoratori l'uscita dal mercato del lavoro». Ma se per i lavoratori della Comital il cielo all'orizzonte pare rasserenarsi per la Lama-



La protesta ai cancelli Comital

lù, invece, nulla di fatto. Dimenticata. «Per i lavoratori Comital è sicuramente una notizia positiva, ma sarebbe indecoroso escludere quelli di Lamalù - hanno infatti commentato Dario Basso, segretario della Uilm di Torino, e Ciro di Dato, coordinatore di zona per la Uilm -. Ci auguriamo che il ministero autorizzi entro breve un provvedimento analogo anche per loro, perché non esistono lavoratori di "serie b" e perché gli ammortizzatori sociali

dovranno essere un viatico affinché il bando per la cessione delle due aziende abbia esito positivo. La cassa integrazione non è comunque sufficiente, l'unica soluzione deve essere di tipo industriale, con un progetto serio capace di salvaguardare tutti i posti di lavoro». Oltre alla Comital anche la Teksid, azienda del gruppo Fca, ricorrerà alla cassa integrazione nello stabilimento di Carmagnola come comunicato ieri alle Rsa. Il provvedimento in-

teresserà 670 lavoratori dal 18 al 24 marzo e 790 lavoratori dal 25 al 31 marzo. «Siamo oramai a bollettini continui: ora anche stabilimenti che non erano toccati dalla cassa integrazione da oltre sei anni come la Teksid di Carmagnola vengono coinvolti dalle sospensioni del lavoro» è stato il commento di Edi Lazzi, segretario generale della Fiom Torino, e Bruno Ieraci, responsabile per la Fiom Cgil della Teksid di Carmagnola.

Leonardo Di Paco

*CRONACA qui
PSA 12*

Prima dello sfratto si erano rivolti agli uffici dell'edilizia popolare, ma la pratica non è mai stata esaminata

Famiglia con tre bambini finisce in strada

Il Comune: troppe emergenze, siamo travolti

LA STORIA

LIDIA CATALANO

«Sono arrivati alle 5 del pomeriggio. Ci hanno dato il tempo di raccogliere le nostre cose mentre il fabbro cambiava la serratura. Due ore dopo eravamo in mezzo alla strada». Dal 12 febbraio Gentian Zhivaraj, la moglie Bukuri, la madre di lui e i loro tre bambini di 6, 8 e 9 anni non hanno più un tetto. «Se non fosse stato per i volontari della Conferenza di San Vincenzo della parrocchia don Murialdo, che si sono preoccupati di trovarci una sistemazione provvisoria per qualche notte, non avremmo saputo a chi rivolgerci. Non abbiamo parenti qui, da mesi chiediamo aiuto ma abbiamo trovato solo porte chiuse».

I debiti e l'infortunio

Gentian, 38 anni, è arrivato in Italia dall'Albania che non era neppure ventenne. «Ho sempre lavorato come artigiano edile, con la partita Iva. Da anni sono cittadino italiano, i miei figli sono nati qui, ero felice di quello che ero riuscito a costruire insieme a mia moglie». Nessun agio, ma un appartamento decoroso in strada della Pronda, quartiere Pozzo Strada, periferia Ovest della città. «Pagavo 550 euro di affitto, ho sempre onorato le scadenze. Ma a un certo punto, l'anno scorso, la vita ha preso una brutta piega e non ce l'ho più fatta». Abbassa lo sguardo e mette in fila gli eventi che l'hanno fatto sprofondare.

«Mio padre è morto all'improvviso e ho dovuto indebitarmi per fare rientrare la salma in Albania. Poi, pochi mesi dopo, mi sono fratturato un braccio e ho dovuto smettere di lavorare. E ora, come se non bastasse, mi hanno diagnosticato un tumore alla parotide». Da gennaio 2018 la famiglia Zhivaraj non paga più l'affitto. Poco dopo nella buca delle lettere hanno iniziato ad arrivare le ingiunzioni di sfratto. «Con il contributo da 500 euro del Rei, l'assegno di contrasto alla povertà che prendiamo dallo scorso settembre, riusciamo appena a comprare il cibo e le medicine. Non potevamo più

permetterci quella casa ma non sapevamo dove andare».

La richiesta di aiuto

Nel database degli uffici comunali per l'edilizia residenziale pubblica risulta che a febbraio 2018 la famiglia Zhivaraj ha fatto domanda per la casa popolare. «Hanno ottenuto 13 punti, significa che quando sarà stilata la graduatoria saranno in buona posizione», spiega il funzionario Eduardo D'Amato. Il problema sono i tempi. «Stiamo ancora smaltendo la graduatoria precedente, con 400 famiglie che hanno presentato domanda nel 2012 ancora in attesa di

un'assegnazione. È verosimile che prima del 2020 per loro non si muoverà nulla». E intanto? L'8 novembre, tre mesi prima che lo sfratto diventasse esecutivo, Gentian ha chiesto aiuto agli uffici dell'emergenza abitativa, una sorta di pronto soccorso dell'edilizia pubblica che dovrebbe intervenire nei casi più urgenti. Ma la loro pratica a oggi non è ancora stata esaminata. «Purtroppo abbiamo accumulato ritardi, le richieste sono moltissime», ammette D'Amato. Nel 2017, l'ultimo dato a disposizione, le domande di emergenza abitativa a ridosso di sfratti esecutivi sono state 712. In media il

Comune riesce a evadere circa 250 richieste l'anno. «Cerchiamo di muoverci con anticipo per evitare che le famiglie siano lasciate in strada. Non c'è dubbio - aggiunge il funzionario comunale - che in questa occasione abbiamo fallito». Gentian e Bukuri ai loro bambini hanno raccontato che hanno dovuto lasciare temporaneamente la casa per alcuni interventi di ristrutturazione. «Come si fa a raccontare a dei bimbi così piccoli che non abbiamo più un tetto?».

Da una settimana i volontari della parrocchia pagano il conto dell'hotel in cui sono ospitati. Ma per quanto può andare avanti? «Lavoro con gli indigenti da trent'anni - racconta Francesco Rubino, presidente della Conferenza San Vincenzo - Ne ho viste di tutti i colori, ma una situazione del genere, con dei bambini abbandonati per strada, non mi era mai capita».

ta. Che fine hanno fatto le istituzioni?». Sonia Schellino, assessore alle politiche sociali e abitative di edilizia pubblica, replica che «la responsabilità dei minori spetta ai genitori». E aggiunge: «Quando la città non ha immediata disponibilità in emergenza abitativa, e in presenza di reddito da parte della famiglia, può accadere che le persone trovino autonomamente e per un periodo limitato una collocazione temporanea in attesa della costruzione di un progetto di accompagnamento all'abitare». Insomma, in attesa che la loro pratica venga esaminata, dovranno arrangiarsi - in sei - con i 500 euro dell'assegno di povertà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 47

Vendesi Maria Adelaide “Il valore è di 10 milioni”

La Regione: la struttura manterrà attività sanitarie

ALESSANDRO MONDO

Dieci milioni. Meglio: 10,3. È il valore al quale sarà messo in vendita l'ex ospedale Maria Adelaide di Torino, su lungo Dora Firenze, trasferito all'inizio del 2016 tra Cto, Molinette, Regina Margherita con una spesa di circa 100 mila euro e da allora rimasto una scatola vuota. Vuota ma costosa considerato che da allora la Città della Salute, proprietaria della struttura, ha speso 200 mila euro l'anno per il servizio di guardai armata.

Ora la Regione lo mette in vendita: l'annuncio è stato fatto dall'assessore Antonio Saitta durante l'incontro con i presidenti di circoscrizione. Compresa la settimana, quella di riferimento, che negli ultimi tempi non ha risparmiato i solleciti. Tra le preoccupazioni, il rischio che prima o poi venga occupato. Una svolta per l'immobile, di cui ci finora si è avvalsi solo per ospitare la mostra «The Others» e, due anni fa, per garantire un ricovero nei mesi invernali ai senza fissa dimora.

L'ex ospedale, ha premesso l'assessore, sarà venduto con il mantenimento della destina-

zione ad uso socio-sanitario: ospiterà attività di tipo sanitario e assistenziale. Il servizio sanitario regionale manterrà la gestione di una parte della struttura, all'interno della quale saranno insediati servizi territoriali. «Non solo sarà mantenuta l'attuale destinazione d'uso ma tutti gli interventi che verranno effettuati all'interno dovranno essere coerenti con la programmazione sanitaria regionale». ha

**La Città della Salute
paga 200 mila euro
l'anno per il servizio di
vigilanza armata**

precisato Saitta: è la soluzione migliore per garantire i servizi ma anche per ottenere nuove risorse da impiegare nel miglioramento delle cure».

Da parte sua, la Città della Salute si è già impegnata a investire le risorse derivanti dall'alienazione in nuove tecnologie e apparecchiature mediche. Ma l'immobile continuerà anche ad essere utilizzato dall'Asl

di Torino: circa 1000 dei 13 mila metri quadrati disponibili ospiteranno servizi territoriali dell'azienda sanitaria. Soddisfatti Luca Deri, presidente della circoscrizione, e la consigliera Nadia Conticelli: «Ora via ai cantieri per lungo Dora Savona e via Montanaro».

Durante l'incontro - presente il direttore generale dell'Asl, Valerio Fabio Alberti - si è parlato proprio dei fondi per l'edilizia sanitaria derivanti dalla legge 448 del 1998, che la giunta aveva deciso di rimodulare per permetterne l'utilizzo per nuovi progetti da effettuare a Torino. «Entro marzo dovrebbe esserci la firma del ministero e a quel punto saremo pronti a partire», ha detto Saitta. Fra le opere previste, interventi di ristrutturazione alle Molinette (9 milioni) e al Martini (8,3 milioni), adeguamento e messa a norma dell'ex dispensario di Igiene Sociale di lungo Dora Savona (4,3 milioni), del poliambulatorio di corso Corsica (2 milioni), del poliambulatorio di via Monginevro (2 milioni), del presidio di via Montanaro (463 mila euro). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STAMPS PAGE 40

Aprire la "Casa della salute" per bambini e adolescenti

Serve per alleggerire il pronto soccorso del Regina Margherita
La Regione conferma: Maria Adelaide in vendita per 10 milioni

REPUBBLICA RAVV

SARA STRIPPOLI

Una Casa della Salute per bambini. È la prima a Torino, un passo sulla strada del potenziamento dei servizi pediatrici in città e un esperimento che potrà essere replicato altrove. La nuova Casa dedicata a bimbi e adolescenti inaugura la prossima settimana in via Gorizia, nel cuore della seconda circoscrizione. Dove finora c'era un ambulatorio per la salute mentale, racconta la presidente della Circoscrizione 2 Luisa Bernardini, nascerà questo spazio pensato per il primo intervento pediatrico. In questo momento si sta lavorando per adattare i locali. Un modo per decongestionare il pronto soccorso del Regina Margherita e cominciare a ottimizzare la distribuzione dei servizi per i casi di bassa complessità, "codici bianchi" che possono essere valutati e curati in un ambulatorio dedicato alle terapie più ordinarie. In epoca di polemiche sul futuro del Regina Margherita destinato a traslocare nel nuovo polo del Parco della Salute, un segnale importante. L'annuncio sull'apertura della struttura riservata ai bambini – lì si alterneranno pediatri, infermieri e assistenti sociali – è stato dato ieri mattina, quando l'assessore alla sanità Antonio Saitta ha incontrato i presidenti delle circoscrizioni. Una serie di interventi sono previsti in tutti i quartieri di Torino. Dalla riunione è arrivata la conferma che l'ospedale Maria Adelaide sarà



venduto, con una stima di dieci milioni e 300mila euro di ricavo. C'è però un vincolo: l'acquirente dovrà garantire l'uso sanitario. Sul lungodora potrebbe dunque nascere una nuova Rsa e comunque si chiede che ogni intervento sia coerente con l'attuale programmazione dell'assessorato. Il servizio sanitario piemontese manterrà la gestione di parte dell'edificio, dove troveranno ospitalità servizi territoriali. «Nella giunta di venerdì – dice Saitta – daremo il via libera alla vendita. Il ricavato andrà alla Città della Salute che si è impegnata a investire le risorse in nuove tecnologie e apparecchiature mediche».

Il piano presentato ieri in corso Regina prevede pure nuovi servizi all'ospedale Valdese, che attende ancora l'arrivo degli studi dei medici di medicina generale per diventare a tutti gli effetti Casa della salute e interventi di ristrutturazione all'Amedeo di Savoia. All'Oftalmico, come annunciato nei giorni scorsi, aumenteranno i posti letto per la lungodegenza. Per partire si aspetta il semaforo verde del governo sui fondi sull'edilizia sanitaria. «Potremo procedere con le gare d'appalto – sottolinea Saitta – Tutti i progetti esecutivi sono stati presentati: entro marzo dovrebbe esserci la firma del ministero».

Nove milioni sono destinati alle Molinette, 8 milioni e 300mila euro al Martini di via Tofane e più di 4 milioni sono riservati all'adeguamento e messa a norma dell'ex-dispensario di igiene sociale di lungo Dora Savona. Due milioni sono stati accantonati per il poliambulatorio di corso Corsica. E anche il poliambulatorio di via Monginevro sarà oggetto di lavori per la realizzazione di una Casa della Salute, condivisa sulla struttura di via Farinelli, a Mirafiori. Per l'ambulatorio di via Montanaro ci sono 463mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce la "Città dei talenti" per scoprire le vocazioni dei lavoratori di domani

Il progetto di Fondazione Crc si rivolge agli allievi dai 7 ai 17 anni
Genta: "Una risposta nella lotta contro l'abbandono della scuola"

REPUBLICS POC.VIII

STEFANO PAROLA

La chiameranno "Città dei talenti" perché i bambini vi potranno scoprire per che tipo di mestieri sono portati. La Fondazione Crc la vuole realizzare a Cuneo: «Ci saranno un forno da panettiere, la cazzuola del muratore, gli attrezzi del medico e così via. Vogliamo che i nostri ragazzi entrino in contatto con le professioni, in modo da aiutarli a capire quale può essere la giusta direzione e in modo da contrastare la dispersione scolastica», racconta il presidente Giandomenico Genta.

L'ente ha già finanziato il progetto con 250 mila euro e ne stanzerà altri 550 mila per il prossimo triennio, per un progetto che coinvolgerà enti pubblici e privati, oltre alla Regione e all'Ufficio scolastico del Piemonte. L'aspetto più innovativo è legato al pubblico cui si rivolge: studenti di età compresa tra i 7 e i 17 anni. Non solo ragazzi che devono scegliere la scuola superiore o l'università, ma anche bambini che iniziano a

farsi un'idea di quale potrebbe essere la loro strada. Si chiama "orientamento precoce" e la Fondazione Crc ci sta lavorando già dal 2015. Serve anche per dare una risposta al problema che le imprese cuneesi sollevano da tempo, ossia che sta diventando sempre più difficile trovare figure professionali idonee. L'ente nato dall'ex Cassa di

risparmio di Cuneo sta individuando il luogo più adatto a far nascere la "Città dei talenti", ma in parallelo sta anche ragionando su come renderla itinerante. La provincia Granda è assai estesa e l'idea è di coprire Albese, Braidese, Cuneese, Monregalese e area del Monviso attraverso cinque team di orientatori in grado di riproporre

Al vertice dell'Acri

Quaglia dà il via libera a Profumo come successore di Guzzetti

Francesco Profumo diventerà presidente dell'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie italiane? «È un piemontese, è bravo e capace, quindi potrà far bene», dice Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione Crt. Le indiscrezioni lo davano tra gli aspiranti al ruolo ricoperto negli ultimi 19 anni da Giuseppe Guzzetti, ma venti giorni fa è stato lo stesso numero uno uscente a "incoronare" Profumo, attuale presidente della Compagnia di San Paolo. «L'importante è che ci sia condivisione e sono convinto che ci sarà. Siamo una grande famiglia», spiega Quaglia. La decisione arriverà a maggio, quando si svolgerà l'assemblea dell'Acri. Profumo ha anche l'appoggio di Giandomenico Genta, presidente della Fondazione Cassa di Cuneo, che dice: «Per noi Guzzetti è una guida». La vera incognita riguarda il 2020, quando scadrà il mandato di Profumo come presidente della Compagnia: se non dovesse essere confermato, l'ex ministro perderà la carica in Acri.



Laboratorio dei mestieri. E' il progetto della Crc per i giovani di domani

attività simili a quelle che si svolgeranno nel quartier generale del capoluogo. La "Città dei talenti" è uno degli interventi che le fondazioni bancarie sostengono anche attingendo dal Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa. Si parla di 16 progetti già realizzati, per un totale di 10 milioni di euro di finanziamenti, e

di altri 21 interventi di caratura nazionale che coinvolgono gli enti piemontesi, per 12 milioni. A coordinare il tutto a livello regionale è l'Associazione delle fondazioni piemontesi, presieduta da Giovanni Quaglia (numero uno di Fondazione Crt): «È da questo laboratorio di idee e competenze che si sviluppano progettualità come il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, uno strumento che ha permesso di intervenire con incisività su un tema come l'educazione, di cui non deve farsi carico la sola scuola, ma l'intera comunità educante», sottolinea Quaglia. Il lavoro è appena iniziato, come dice il suo vice regionale Francesco Profumo, numero uno della Compagnia di San Paolo: «In questo primo triennio il Fondo è stato un'occasione fondamentale per riflettere su come affrontare una delle sfide più rilevanti per il Paese: creare opportunità di educazione e crescita di qualità per i nostri bambini e ragazzi».



Francesco Profumo (Compagnia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUGLIASCO

Le Gru, esuberi al Carrefour "Siamo pronti all'agitazione"

La Filcams-Cgil si prepara a dare battaglia. «All'incontro con i vertici del gruppo Carrefour della settimana scorsa abbiamo scoperto che nell'iper di Le Gru a Grugliasco - spiega Umberto Radin segretario generale Filcams-Cgil di Torino - ci sono 32 esuberi su circa 280 dipendenti».

Un numero già alto ma che potrebbe essere anche superiore. «L'azienda li considera come full-time - precisa - e siccome il 70% dei lavoratori li



I posti a rischio sono 32

sono part-time il numero potrebbe crescere». Ai dipendenti a rischio di Le Gru si devono aggiungere anche i 90 di altri punti vendita del Piemonte. «È la terza volta, dal 2016, che ci sono procedure di esuberi in Piemonte per il calo di fatturato - sbotta Radin -, e alla crisi rispondono sempre con tagli del personale e poi con la riduzione dei negozi con maggiori metrature, tanto che si parla di ridurre la grandezza della superficie di vendita del negozio a Le Gru».

Scelte che non condividono e contro cui si opporranno. «Ci prepariamo allo stato di agitazione - conclude - per poi passare al blocco degli straordinari e infine allo sciopero». P. ROM. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VOLPIANO

Arriva la cassa integrazione per 94 dipendenti Comital

È finalmente stata firmata dalla direzione generale degli Ammortizzatori sociali la cassa integrazione per i 94 lavoratori della Comital di Volpiano. La decisione di reintrodurla, dopo una lunga battaglia, risale al 29 dicembre, anche se i lavoratori sono privi di reddito ormai da nove mesi.

Da quando cioè il tribunale fallimentare di Ivrea ha decretato il fallimento delle due aziende. A fine dicembre era-



Presidio davanti all'azienda

no stati concessi gli ammortizzatori sociali per tutto il 2019, a partire dal 2 gennaio, per consentire alla curatella fallimentare di continuare nella ricerca di investitori e salvare aziende e dipendenti.

La reintroduzione della cassa integrazione per cessazione evita la procedura di licenziamento collettivo che avrebbe significato per i dipendenti l'uscita dal mercato del lavoro. «Siamo soddisfatti - commenta Julia Vermena della Fiom Cgil - finalmente è stato firmato il decreto». Restano fuori, e ha il sapore della beffa, i 24 addetti di Lamalù, azienda gemella. «Sarebbe indecoroso, ci auguriamo arrivi un provvedimento analogo» dice il segretario Uilm Dario Basso. N. BER. —

LA STAMPA PAG. 50

IL CASO La rivelazione di un giudice del tribunale di Essen

I 2 manager tedeschi potrebbero rimanere per sempre in libertà

*«Gli avvocati vogliono archiviare il procedimento
La decisione verrà presa al massimo in un mese»*

→ Dalla tragedia in cui persero la vita sette operai dello stabilimento di corso Regina Margherita sono passati ormai undici anni. E quasi tre sono trascorsi da quando la Corte Suprema di Cassazione pronunciò la sentenza definitiva di condanna nei confronti dei responsabili della strage Thyssen. Ma mentre gli imputati italiani stanno scontando la pena nel nostro Paese, i due ex manager tedeschi della multinazionale dell'acciaio sono ancora a piede libero. E la condanna, si apprende ora, potrebbe rimanere lettera morta per sempre. È Johannes Hidding, giudice del tribunale di Essen, a spiegare che «l'anno scorso, a dicembre, poco prima di Natale, una mozione presentata dalla difesa dei due condannati ha chiesto l'archiviazione del caso». E la mozione, secondo quanto ha dichiarato Hidding a un cronista che l'ha intervistato in Germania, «dice che la sentenza italiana non è legalmente eseguibile in Germania». Perché? «Perché - sostengono gli avvocati dei manager - il procedimento in Italia era imperfetto e non è stato eseguito correttamente». Quale sia il contenuto preciso dell'atto lungo una trentina di pagine presentato dai legali al momento non è noto. Ma gli scenari, a questo punto, secondo il giudice tedesco sarebbero due: da una parte è possibile che

il tribunale tedesco «ritenga la sentenza italiana eseguibile condannando i due imputati». E «se la sentenza è legittima non ci saranno più discussioni». In caso contrario, invece, il ricorso potrebbe essere accolto. In ogni caso, lo scenario sarà più chiaro a breve. «Tra un paio di settimane - assicura Hidding -, massimo un mese, si dovrebbe arrivare a una decisione». E la decisione, sostiene il magistrato, «sarà definitiva».

I parenti delle vittime e i superstiti, allora, non possono fare altro che continuare a prolungare una attesa che dura ormai da alcuni anni. A nulla per ora è servito l'invito a eseguire la sentenza che il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha rivolto al suo omologo tedesco il 12 ottobre del 2017. Nessuna conseguenza hanno avuto le richieste del procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, che

due anni fa, su queste pagine, spiegava quanto ritenga importante la vicenda. «Scrivo ogni settimana chiedendo l'immediata esecuzione», diceva il pg, che ai famigliari delle vittime ha sempre assicurato la propria «disponibilità» a farsi «interprete del loro dolore». Ma l'ex amministratore delegato Harald Espenhahn e il dirigente Gerald Priegnitz continuano a svolgere la propria attività. Espenhahn è stato condannato in Italia alla pena di 9 anni e otto mesi, Priegnitz a 6 anni e dieci mesi. In base ai trattati internazionali, gli imputati hanno il diritto di scontare la pena nel proprio Paese. È necessario, tuttavia, che l'autorità giudiziaria locale apra un apposito procedimento per recepire la sentenza italiana. Ma per i due dirigenti questo passaggio non è ancora avvenuto. Dopo il mandato di arresto europeo spiccato nel mese di giugno del

2016, a novembre era quindi arrivata da parte del nostro ministero della Giustizia una prima richiesta ufficiale alla Germania: riconoscere la sentenza pronunciata il 13 maggio 2016 a Roma dalla Cassazione e renderla esecutiva nei confronti dei due cittadini tedeschi. Ma se anche l'autorità giudiziaria di Berlino dovesse accogliere la richiesta italiana, i due ex dirigenti della multinazionale dell'acciaio sconterebbero non più di cinque anni di galera: il massimo consentito dalla legge tedesca per il reato di omicidio colposo aggravato. E poco cambia se in questo caso gli omicidi colposi sono addirittura sette.

Gli ex dirigenti italiani, invece, stanno scontando regolarmente le rispettive condanne: otto anni e sei mesi per l'ex direttore dello stabilimento, Raffaele Salerno; sei anni e otto mesi per l'ex responsabile della sicurezza, Cosimo Cafueri; 6 anni e tre mesi per Marco Pucci e 7 anni e sei mesi per Daniele Moroni, entrambi ex dirigenti. Gli ultimi due hanno già ottenuto la possibilità di allontanarsi dal carcere di Terni per otto ore al giorno e raggiungere due diverse aziende del territorio in cui svolgono attività di consulenza.

Stefano Tamagnone



«L'anno scorso - spiega il giudice - poco prima di Natale, una mozione presentata dalla difesa dei due condannati ha chiesto l'archiviazione del caso»



«Tra un paio di settimane - assicura Hidding -, massimo un mese, si dovrebbe arrivare a una decisione». E la decisione «sarà definitiva»

CRONACA qui PGG. 5